

IL GINKGO, UN ALBERO DA "ROMANZO"

«Un grande albero di ginkgo, che superava tutti gli altri, spingeva i suoi grandi rami e il suo fogliame da capelvenere sopra il forte che avevamo costruito. Nella sua ombra continuammo la nostra discussione»: non è un caso se Arthur Conan Doyle cita un ginkgo nel suo romanzo fantastico *Il mondo perduto* (1912). Siamo in presenza di un vero e proprio fossile vivente, giunto a noi quasi immutato per duecento milioni di anni. Un albero dalla storia genealogica antichissima, che in epoche remote regnava sul mondo vegetale come i grandi dinosauri su quello animale. Al museo di Stoccolma una grande lastra di siltite è ricoperta da impronte nero-lucenti di più di otto foglie di ginkgo, proviene dall'Afghanistan centrale e risale al Giurassico inferiore, ovvero 190 milioni di anni fa, ma i reperti più antichi appartengono al Triassico medio, circa 240 milioni di anni. Tra i 35 e i 65 milioni di anni fa il ginkgo era diffuso in tutto l'emisfero boreale ma il trauma climatico delle glaciazioni ne determinò la scomparsa. Praticamente estinto, è rinato in Asia grazie agli uomini che lo hanno coltivato, e nel XVIII secolo è giunto in Europa tramite l'avamposto commerciale olandese dell'isola di Deshima, nella baia di Nagasaki. Una lunga storia evolutiva e culturale ora raccontata come fosse un romanzo da Peter R. Crane, uno dei massimi paleontologi vegetali, nel volume *Ginkgo. L'albero dimenticato dal tempo* (Leo S. Olschki, 256 pp., 25 euro, traduzione di Gianni Bedini).

Un albero nobile, celebrato anche da J. W. Goethe, «unico per le sue caratteristiche formali e riproduttive, per la sua incoercibile forza vegetativa, per l'eleganza delle sue foglie a ventaglio che lo rendono facilmente identificabile nei depositi fossili in gran parte del mondo» spiega Peter R. Crane, ora presidente della Oak Spring Garden Foundation dopo aver diretto i famosi Royal Botanic Gardens di Kew. «Il ginkgo è una delle piante più caratteristiche del mondo e possiede uno dei più lunghi pedigree botanici; non esiste un altro albero vivente con una preistoria altrettanto profondamente intrecciata con quella del nostro pianeta. Il ginkgo è divenuto nel regno vegetale quello che è l'ornitorinco nel regno animale. Oggi cresce in tutto il mondo, ma quasi ovunque vi è stato portato dall'uomo; per la maggior parte di noi, il ginkgo è una pianta dei parchi, dei giardini o delle vie cittadine».

Chioma rada, rami distanziati che si distendono come lunghe e spigolose dita, un profilo caratteristico diverso da quello di qualunque altro albero, il ginkgo si incontra lungo le strade cittadine di Pechino come di Londra o di New York, nei giardini della Casa Bianca e del palazzo imperiale a Tokyo. In Cina, Giappone e Corea, è oggetto di venerazione e di rispetto, oltre ad avere un significato simbolico nel Buddhismo, Taoismo, Confucianesimo e nello Scintoismo. Molti dei grandi ginkgo che si trovano in questi Paesi crescono nei pressi di templi e santuari, come il gigantesco ginkgo del tempio Yongmunsa in Corea del Sud, uno dei più grandi e visitati del mondo, o i due grandi ginkgo che sorgono ai lati del tempio del Buddha a riposo a Pechino. Nonostante i semi emanino un odore acre, per la presenza di acido butirrico, le noci sono utilizzate comunemente nelle cucine asiatiche, gli estratti delle foglie hanno proprietà terapeutiche, dieci milioni di europei li assumono regolarmente come integratore per la memoria e sostengono un'industria farmaceutica che fattura miliardi di dollari. L'inconfondibile foglia a ventaglio non solo decora da secoli coppe e piatti ma è stata adottata nei loghi di imprese come negli stemmi araldici, ha ispirato l'Art Nouveau e anche artisti contemporanei come Gilbert e George. Simbolo di vitalità e longevità, grazie alla rara tolleranza bioclimatica e alla capacità di resistenza alle malattie come all'inquinamento, il ginkgo oggi è la pianta più comune nelle alberature stradali di quasi tutto il mondo.

Forse il più antico ginkgo vivente è il Grand Ginkgo King del villaggio di Li Jiawan, in Guizhou (Cina meridionale), alto circa 30 metri con un tronco di quasi 6 metri di diametro,

anche se i 4.500 anni di età paiono improbabili. Il titolo di ginkgo più vecchio fuori dall'Asia se lo contendono un esemplare femminile, con un tronco di un metro e mezzo di diametro, piantato verso il 1730 vicino alla chiesa di Geetbets, in Belgio, e un esemplare maschile dell'Orto botanico di Utrecht.

In molti orti botanici italiani troviamo ginkgo monumentali: il più vecchio di cui si ha notizia certa vive nel Giardino dei Semplici di Padova, dove è stato piantato nel 1750. È alto 18 metri, il tronco misura quattro metri di circonferenza. Nell'Orto botanico di Torino troviamo un esemplare maschile del 1843, e uno femminile piantato verso il 1851.

Il primo occidentale a incontrarlo, nel 1690 in Giappone, fu il medico e botanico tedesco Engelbert Kaempfer, che notò la somiglianza con le foglie della felce capelvenere (per questo è noto anche come l'albero del capelvenere) e illustrò un rametto nel *Amoenitatum Exoticarum* (1712). Ed è a lui che dobbiamo la strana denominazione, probabilmente un'erronea trascrizione dalla traduzione giapponese del nome cinese (dove era chiamato "albicocca d'argento"). Sarà il naturalista Carlo Linneo ad aggiungere "biloba", perché un'insenatura divide in due lobi le foglie. L'introduzione dei semi e delle piante in Europa avverrà nei decenni successivi, tra il 1700 e il 1750, grazie soprattutto al vivaista londinese James Gordon e alla sua Mile End Nursery. «Sarebbe difficile confutare l'idea che il ginkgo appartiene in un certo senso alla Cina, ma è ugualmente sensato sostenere che il ginkgo appartiene a tutti noi-conclude Peter R. Crane-Quale ultimo discendente di un lignaggio vegetale che una volta era molto più diversificato e che cresceva in tutti i continenti, esso fa parte del patrimonio naturale condiviso che lega tutti i popoli».

[IL GINKGO, UN ALBERO DA "ROMANZO"]